

Anche quando la Riccione del divertimento chiude ce n'è una che rimane sempre aperta, è quella della solidarietà che da 30 anni s'incontra nel nome di Daniele Comboni

Un magnifico gruppo di pazzi

17-18 aprile 2010, 30° Campo Lavoro Missionario: ritorno al futuro

MAI FIDARSI delle apparenze. Dici Riccione e ti viene subito in mente la capitale del divertimento facile e spensierato: spiaggia, discoteche, parchi acquatici. Poi scopri che, quando l'estate chiude, c'è un'altra Riccione che resta aperta: tutti i giorni dalle 9 alle 12, più un paio di pomeriggi alla settimana. Siamo in Via Berlinguer, proprio vicino al casello dell'autostrada, nella sede del Centro missionario Daniele Comboni: quasi un'istituzione visto che da trent'anni contribuisce alla realizzazione di progetti umanitari in Italia e all'estero. Lo fa rivendendo materiali di recupero e oggetti usati ma anche attraverso un programma di adozioni a distanza che, nel corso del tempo, ha coinvolto migliaia di famiglie riccionesi e non solo.

Tutto cominciò con un trattore

Correva l'anno 1981 quando a Riccione si decise di organizzare la prima raccolta in aiuto dell'amato don Marzio Carlini, ex cappellano di San Martino, partito missionario per l'Africa tra l'apprensione della sua gente. A don Marzio serviva un trattore: costo 9 milioni di lire. La raccolta andò benissimo: non solo si riuscì a comprare il trattore per don Marzio ma si cominciò anche a comprendere che un diverso stile di vita era possibile e che da tutto quel ben di Dio che si getta nei rifiuti si potevano ricavare tanti soldi da destinare alle persone meno fortunate di noi. Quella prima esperienza segnò l'avvio del Campo Lavoro ma anche la nascita del Centro Missionario: il primo pensato come grande evento annuale, il secondo come punto stabile di raccolta funzionante tutto l'anno. Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti. Il Campo Lavoro, poco alla volta, è cresciuto enormemente, assumendo

proporzioni tali da renderne la gestione sempre più autonoma rispetto alla casa madre riccionese. Stessa sorte per il Centro Comboni, diventato una onlus e trasferitosi dal piccolo scantinato delle Maestre Pie in Via Lazio, nella nuova sede che si estende su un terreno di 2 mila metri quadrati messo a disposizione dalla Parrocchia di San Martino. Solo il capannone del mercato dell'usato ha una dimensione di 700 metri quadrati che pure sono ormai diventati insufficienti per contenere tutta la merce in arrivo (provare a parcheggiare nei pressi per credere...).

Il mercato dell'usato

Dell'attività del Comboni ci parla, con malcelato orgoglio, Antonio Corona, volontario della prima ora e oggi presidente del Centro.

"Dal mercato dell'usato ricaviamo circa 120 mila euro all'anno. Tolle le spese di funzionamento (utenze, trasporti, assicurazioni, stipendi, ecc.) resta un utile di circa la metà che in parte viene distribuito per scopi umanitari e in parte accantonato, in previsione di un nostro possibile trasferimento di cui si parla da anni". Una entrata extra di 7 mila euro è arrivata quest'anno, per la prima volta, grazie alle destinazioni del 5 per mille sulla dichiarazione dei redditi mentre dal Comune di Riccione giunge un piccolo contributo di 516 euro come Consulta della solidarietà. E gli albergatori? Pare che non si distinguono per particolare generosità. "Hanno il braccio corto" ci dice sorridendo Luigi, un altro volontario del Centro.

Le adozioni a distanza

Alle cifre del mercato dell'usato occorre poi aggiungere l'iniziativa delle adozioni a distanza. Ce le fornisce Alessandra, una delle segre-

tarie del Centro. Attualmente i bambini adottati attraverso il Comboni sono 4.500: in gran parte in Etiopia (segnalati dal Centro Romagna: la missione di Padre Bernardo Coccia ad Adis Abeba) ma anche in Messico, Zimbabwe, India. Per ogni adozione il Comboni chiede 15 euro al mese che servono per le spese scolastiche e l'assistenza sanitaria. I soldi così raccolti sono interamente devoluti alle famiglie dei bambini in quanto le spese di funzionamento del Centro adozioni sono coperte dal Comboni con il mercato dell'usato. L'iniziativa va avanti da una ventina d'anni e coinvolge famiglie, scuole, asili di Riccione, del circondario di Rimini ma anche di molte altre città (Roma, Napoli, Torino, Palermo, Venezia, Pescara).

I volontari

A parte due segretarie a parte, tutta l'attività del Centro Comboni va avanti coi volontari. Sono loro che guidano i camion, svuotano i cassonetti (una trentina installati a Riccione e dintor-

ni), ritirano il materiale porta a porta, gestiscono il magazzino, si improvvisano venditori trattando sui prezzi per ricavarne il massimo utile. Volontario è il presidente Corona e i componenti del consiglio direttivo (sette persone in tutto) Anche se non mancano i giovani, forte è la presenza dei pensionati, in particolare - dettaglio curioso - provenienti dall'aeronautica. Sarà anche per questo che a quelli del Comboni piace volare alto e, accanto alle cifre, insistono molto sulla necessità di "cambiare i nostri stili di vita". E' l'augurio natalizio che rivolge Mariannina, altra volontaria storica: "Sarebbe bello che dal prossimo anno ci fossero più persone disposte a sporcarsi le mani". Pensando a coloro che le mani se le sporcano davvero, e tutti giorni, graffiando la terra o rovistando nella spazzatura. Perché è l'unico modo che hanno per vivere..."

Pagina a cura di Alberto Coloccioni

ilPonte 13 DICEMBRE 2009

Contagio solidale

"AVEVAMO trent'anni di meno..." Potrebbe cominciare così il racconto di quegli avventurosi riccionesi della Parrocchia di San Martino che, all'inizio degli anni '80, si misero in testa l'idea, un po' azzardata a quei tempi, di raccogliere e rivendere rottami per ricavarci denaro da destinare ai missionari locali. La storia del Campo Lavoro comincia così: ad opera di quel "gruppo di matti" del Centro Comboni ai quali si aggiunsero negli anni altri più folli di loro, tanto da immaginare che il Campo potesse diventare (come successe poi davvero) un grande evento di solidarietà, capace di travalicare i confini cittadini e coinvolgere l'intero territorio della Diocesi. D'altra parte, a Dio piacendo, la pazzia è una malattia contagiosa e le poche decine di volontari delle origini si contano oggi a migliaia: tutti pronti a rimboccarsi di nuovo le maniche per l'edizione n. 30 del Campo, in programma il 17 e 18 Aprile del prossimo anno. Tre decenni di vita sono una ricorrenza importante che il Campo Lavoro intende festeggiare con un ritorno alle origini: in quel di Riccione che lo diede alla luce e dove sarà celebrata la messa conclusiva da parte del Vescovo. Per molti - c'è da scommetterci - sarà l'occasione per una bella rimpatriata, all'insegna dell'amarcord e con un pizzico di quella nostalgia che ai campolavoratori piace declinata al futuro. Per spiegarla ci sorregge una frase di Antoine De Saint-Exupéry (l'autore de "Il Piccolo principe"): "Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito".



Volontari al lavoro nel tendone di via Berlinguer. Sotto: Antonio Corona con Alessandra e Mariannina

Centro Comboni. Gli aiuti distribuiti nel corso del 2009

Marilena Pesaresi - Zimbabwe	€ 2.000
Parrocchia San Martino	€ 3.000
Terremotati d'Abruzzo	€ 5.000
Suore di Montetauro - Albania	€ 3.000
Coniugi missionari Soana - Mozambico	€ 4.500
Maria Negretto - Camerun	€ 3.000
Padre Roger - Congo	€ 1.000
Missione Mestre Pie - Brasile	€ 3.000
Suor Concetta Resta - Francescane - Brasile	€ 3.000
Missione Suore Maria Ausiliatrice - India	€ 1.500
Suor Silvana Rescigno - Filippine	€ 1.500
Totale	€ 30.500

CAMPO LAVORO 2010. LE DESTINAZIONI PRINCIPALI

RIPORTIAMO di seguito le finalità principali del Campo Lavoro 2010 in programma il 17 e 18 Aprile dell'anno prossimo. Altre destinazioni saranno possibili se il bilancio finale lo consentirà. Ricordiamo che il Campo Lavoro 2009 si è chiuso con un attivo di 110 mila euro utilizzato principalmente per completare la mensa dei poveri nella missione delle suore di Sant'Onofrio in Romania (45 mila euro), sostenere la missione diocesana in Albania e l'Ospedale di Mutoko (due contributi di 20 mila euro ciascuno), aprire un consultorio medico presso la missione di don Aldo Fonti in Venezuela, (10 mila euro), fornire attrezzature scolastiche alla missione di Padre Rodolfo Cipollone in Etiopia (7 mila euro).

Un doposcuola per i bambini albanesi. Si propone in aiuto alla missione diocesana di Kukove-Berat di don Giovanni Vaccarini in Albania di sostenere l'attività di dopo-



scuola per i bambini provenienti da situazioni di difficoltà e degrado.

Emergenza Zimbabwe. Confermati anche gli aiuti a Marilena Pesaesi e all'Ospedale di Mutoko nello Zimbabwe, in un momento molto difficile per il martoriato paese africano. Come se non bastassero fame, miseria disoccupazione e la

piaga dell'Aids, lo Zimbabwe è oggi alle prese con un'epidemia di colera che, nell'ultimo anno, ha causato 4.500 vittime.

Una casa alle donne etiopi.

Donne senza diritti, persone invisibili che non contano nulla, sottomesse ad ogni genere di violenza. Sono le donne della tribù Gomuz: un popolo nel nord ovest dell'Etiopia. Qui l'impegno delle suore di Sant'Onofrio: dare una casa alle donne Gomuz, costruire un ostello per le ragazze delle campagne.

Brasile: superare i traumi dell'affido.

L'obiettivo è quello di sostenere il progetto educativo dell'associazione Giovanni XXIII con la Casa famiglia di João Pessoa in Brasile rivolto ad una ventina di minori inseriti nei programmi di affidamento familiare. Bambini e adolescenti, segnati da storie di abbandono e violenza familiare.